

Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

C. LUCREZIO MONTICELLI, *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 221, € 14,00

I dispositivi di controllo sociale di natura poliziesca al centro del lavoro di Chiara Lucrezio Monticelli trovano una seppur sfuggente periodizzazione storica a partire dal dibattito illuminista, nel quale si chiedeva a gran voce la revisione della gestione dell'intera filiera del sistema penale. Indicare con certezza la periodizzazione del cambiamento che sta nel passaggio ad una «polizia modernamente intesa» non è sforzo agevole – come fin dalle note introduttive fa correttamente notare l'A. – poiché l'introduzione dell'istituzione poliziesca è avvenuta, pressoché ovunque, con gradualità, andandosi ad edificare sull'ossatura di strutture di controllo già esistenti. Del Settecento riformatore, si è scelto quindi di studiare lo Stato Pontificio e Roma, sui quali si concentra interamente il lavoro dell'autrice, nella convinzione che costituiscano un caso singolare. Se è vero infatti che l'*Ancien Régime* conosce già la nozione di *polizia* e che molte delle novità introdotte sul tema nella seconda metà del Settecento in Europa si inserirono in un solco già tracciato, in quanto a continuità lo Stato Pontificio si rivela assolutamente capofila. Eccezione *ab origine* quella pontificia che, superando il modello dinastico assai prima delle altre monarchie del vecchio continente, inaugura la svolta burocratica con larghissimo anticipo già tra il XII e il XIII secolo. Questa svolta avrà profonde ripercussioni organizzative permettendo di centralizzare la repressione inquisitoriale e l'intera procedura burocratica controriformistica. All'interno di tale mutamento è doveroso far convergere, come ribadito nel volume *La polizia del papa*, “l'enorme sforzo pedagogico” che il Concilio di Trento operò sulla figura dei parroci e che portò alla professionalizzazione del basso clero, a cui saranno affidati veri e propri compiti di controllo – tra cui quello di registrazione degli abitanti della parrocchia – e poteri coercitivi. L'autrice fa riferimento più volte, nella prima parte del volume, alle matrici tridentine delle funzioni di polizia che vengono introdotte nello Stato Pontificio dopo “la dirompente esperienza” del biennio 1798-1799 della Repubblica romana. *La polizia del papa* è uno studio puntuale delle istituzioni di controllo sociale nella Roma papale, sorretto da un'attenta ricerca d'archivio. La capitale, con la sua centralità e il suo grande potere simbolico, non era infatti rimasta indenne dalle trasformazioni dell'età rivoluzionaria, che erano andate a scuotere uno stato la cui ossatura istituzionale era invariata da secoli. La prospettiva temporale è quella del mezzo secolo che si apre e si

chiude, per Roma, con due esperienze repubblicane, quella del biennio 1798-1799, e l'altra, che nel 1849 andrà a concludere il periodo della Restaurazione. Quest'ultima seppur fallimentare nella realizzazione del suo progetto di cambiamento, rivelerà l'inadeguatezza storica delle fondamenta istituzionali dello Stato Pontificio, dando avvio ad un processo di superamento nazionale che sarà irreversibile.

Lo Stato del Papa si era posto ben prima dell'arrivo francese la questione della necessaria revisione della gestione dell'ordine pubblico. Il dibattito interno, rispetto a questo tema, proseguirà dopo la Prima Restaurazione per arrivare in agenda, ancora irrisolto, fin dopo il crollo della Seconda Repubblica Romana. Il tentativo di divincolarsi dalla tradizione secolare di matrice tridentina prendeva così due direzioni politiche contrapposte, da un lato chi voleva la modernizzazione delle strutture di controllo considerandola l'unica possibilità di salvare le istituzioni pontificie dalle cospirazioni; dall'altro chi voleva soffocare il dissenso politico dando nuovo vigore a quegli istituti ecclesiastici di sorveglianza e disciplina che avevano ben servito per secoli. La soluzione definitiva, presa all'alba della disfatta della Seconda Repubblica Romana, come ben presentato nell'epilogo del volume, pur optando per la svolta reazionaria, non andrà a sciogliere le aporie che porteranno al tramonto dello Stato del papa.

Nella seconda parte del volume l'autrice delinea il percorso storico attraverso il quale Roma diviene un vero e proprio "laboratorio istituzionale" nel quale il Governo sperimenta azioni esecutive in materia di ordine pubblico e controllo sociale da estendersi, successivamente, al resto dello Stato. Un'estensione che non sarà priva di difficoltà, compendosi solo con l'unificazione del Regno d'Italia. L'istituzione della polizia moderna – nel 1816 era stata fondata la Direzione Generale di Polizia – viene ufficialmente investita del precipuo compito di rendere ancor più capillare ed esecutivo quello che era un controllo già stretto e pervasivo sulla popolazione della città di Roma. L'indagine dell'autrice si rivolge a quelle che erano state le prime riforme pontificie sul tema, intervenute peraltro "ancor prima che si concretizzasse la minaccia di una vera e propria invasione" da parte francese, già dal 1790, sempre comunque in chiave politica di prevenzione rivoluzionaria e precisamente in risposta all'adozione oltralpe della nuova Costituzione Civile del clero. Con la messa in discussione "dell'idea stessa delle funzioni civili connesse al sacerdozio", entra in crisi il carattere "coestensivo" della gestione dei poteri e delle facoltà repressive attribuito alla sfera ecclesiastica. In questa seconda parte l'autrice traccia una periodizzazione chiara e lineare dell'introduzione della *Polizia «moderna»* che segnala gli elementi di influenza riconducibili al dibattito illuminista e rivoluzionario, e che offre tuttavia anche numerosi spunti in grado di dimostrare la sua autonoma evoluzione in seno alle istituzioni pontificie. In un quadro sintetico e assolutamente dovuto di quelle che sono le principali riforme europee in materia, si delinea il "groviglio" di competenze dei diversi esecutori di giustizia di antico regime che fa convergere nell'onnicomprensiva nozione di *sbirri*. Una confusione che le autorità pontificie tentarono di semplificare già nel Settecento con alcune riforme destinate a non lasciar traccia nella riorganizzazione totale della Polizia avvenuta con la Restaurazione, ma di cruciale importanza sia per la testimonianza del mutato atteggiamento generale in materia, che – e su questo si sofferma con attenzione l'autrice – per sottolineare l'immanenza

del prodotto culturale allo Stato del papa. Al periodo rivoluzionario del biennio 1798-99 va il merito di aver posto i principi di accentramento ed integrazione degli strumenti di controllo sociale quali “presupposti indispensabili” per il sistema di sorveglianza della capitale, i quali non verranno abbandonati con la prima Restaurazione.

A questo punto del suo lavoro, Lucrezio Monticelli inserisce un *excursus* sulla polizia napoleonica e i modelli amministrativi d'oltralpe che svolsero “funzione di prototipo” in tutti i paesi che conobbero il dominio imperiale francese. Un “prototipo” quasi ideal-tipico che riuscì ad innestarsi nella realtà romana solo a fronte di rielaborazioni dettate molto spesso da una dialettica di resistenze. Fu istituito nel 1809 un direttore generale di polizia nella città di Roma coadiuvato da sei direttori particolari la cui azione nei rioni era sorretta dal lavoro di ispettori e agenti di polizia. Tuttavia, fa notare l'autrice, queste innovazioni riguardarono solo i vertici della Polizia ed ebbero pertanto il carattere della provvisorietà, mentre l'ordine pubblico in quel periodo continuerà ad essere garantito dalla continuità di istituzioni quali la Guardia civica e i *birri*. Una continuità peraltro giustamente individuata anche nel “rivalutato” ruolo dei parroci – forse mai veramente svalutato neanche nel periodo repubblicano di fine Settecento.

Il 1816 è l'anno della svolta. La soppressione dei *birri* fu accompagnata dalla creazione del corpo dei carabinieri pontifici, le cui competenze e organizzazione furono puntualmente disciplinate, e dall'istituzione – cui si è già accennato – della Direzione Generale di Polizia.

Nel caso di specie riportato nel paragrafo d'apertura alla seconda parte del volume, nel sottolineare il cambiamento di paradigma giudiziario in atto, l'A. porta all'attenzione del lettore anche un altro tema di profonda rilevanza storica. È la borghesia a far capolino in un contesto sociale, quale quello pontificio, per secoli ingessato nella dicotomica suddivisione tra nobiltà ecclesiastica e proletariato nullatenente. Si tratta di una borghesia burocratica, quel notabilato che deve parte della sua esistenza alle istituzioni di controllo sociale in un contesto in cui non v'è ombra di sviluppo capitalistico.

Il cambio di paradigma cui si faceva riferimento è quello dettato dallo “slittamento dalla sfera privata delle condotte morali a quella pubblica dei comportamenti politici”, finanche delle questioni familiari. Un cambio di paradigma che portò con sé una lunga serie di modificazioni procedurali e una revisione, in senso restrittivo, delle prerogative “pubbliche” dei parroci che videro subentrare, ad esempio nelle funzioni di raccolta delle informazioni sulla cittadinanza, direttamente la Polizia statistica. Un passaggio di testimone quello tra il controllo ecclesiastico sulla sfera privata delle condotte morali a quello poliziesco che presenta in sé numerose criticità: innanzitutto non venne salutato con favore dal clero, sia per una fisiologica gelosia di corpo che per un più sostanziale rifiuto del mutamento del paradigma con il passaggio dal privato al pubblico – e dunque al politico. Inoltre questo passaggio non riesce a dirimere i conflitti di prerogative e il problema delle sovrapposizioni di poteri e di azioni tra parroci e polizia, attriti di cui l'autrice offre un quadro esaustivo nella terza parte del volume. Un cambio di paradigma sofferto, tra resistenze ideologiche, richiami alla tradizione e l'ineluttabile constatazione della necessità dell'introduzione di una forma moderna di Polizia sulla scia di quanto stava avvenendo nel resto d'Europa.

In linea con i contemporanei sviluppi europei anche la riorganizzazione geografica della città, in funzione servente al mantenimento dell'ordine pubblico e precipuamente alla finalità del controllo sociale. Il riassetto dell'ambiente cittadino aveva mosso i primi passi già con la Prima Repubblica Romana, durante la quale, tra l'altro, era stata introdotta l'illuminazione delle strade e una riorganizzazione amministrativa spiegata nel dettaglio da Lucrezio Monticelli nella terza parte del volume. Il controllo sociale passava ancora per la registrazione della popolazione, ma questa diviene più accurata e pervasiva; le prerogative anagrafiche rimarranno ancora nelle mani dei parroci mentre la sorveglianza sui movimenti delle persone verrà posta nelle mani della Polizia per il tramite di un documento di identificazione, quale il passaporto, che conteneva dettagli fisici e morali che andranno ad inaugurare la stagione del “paradigma indiziario” probabilmente non ancora superato ai nostri giorni.

Nell'epilogo sono delineati i provvedimenti in materia di ordine pubblico presi all'alba della disfatta della Seconda Repubblica Romana. Questa esperienza aveva segnato profondamente, avviando un processo irreversibile, la mentalità dei governanti nello Stato del papa. La stretta reazionaria che seguì il 1849 rappresentò una risposta inefficace, nel medio periodo, a quella crisi dell'ordine pubblico, i cui attori erano accusati di abusi e corruzione, che scosse tutta la penisola nel 1848. Nel 1850 lo Stato pontificio introdusse il *Regolamento di polizia nei confini della Santa Sede*. Il Ministero dell'Interno ricercò nei parroci e nelle istituzioni ecclesiastiche di prossimità quelle figure in grado di riproporre la continuità, in tema di controllo sociale, con il periodo pre-repubblicano. Una contiguità che si ritrova anche nella previsione di alcuni poteri di prevenzione di cui venne dotata la Polizia pontificia, in tutto e per tutto simili agli istituti dell'ammonizione e del precetto di natura ecclesiastica. Al termine di questo periodo la Polizia si inserisce in una posizione intermedia, moderna, “tra la funzione giudiziaria e quella amministrativa”.

(Carolina Antonucci)